

Ostacoli del PSDI contro la riforma della RAI-TV

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ELEZIONI AMMINISTRATIVE:

oltre 1.300.000 cittadini domani alle urne

Domani e lunedì si svolgerà una consultazione amministrativa che interesserà complessivamente 1.346.091 elettori, vale a dire il 3,6 per cento del totale del corpo elettorale nazionale.

A PAGINA 2

Proposte concrete

CONVIENE ritornare sulla giornata nazionale delle autonomie per la vasta eco che ha suscitato e per il collegamento che si è creato con i lenti sviluppi della crisi di governo.

Chi voleva contenerne la portata e il significato come fece la segreteria dc in ottobre ponendo il veto alla manifestazione indetta a Roma, ha ottenuto l'effetto opposto. Centinaia e centinaia di consigli convocati in ogni parte del paese, tutte le forze politiche democratiche impegnate a livello di base a discutere e approvare il documento elaborato dal Comitato nazionale di intesa, che diventa così la proposta politica e programmatica di più vasto respiro espressa unitariamente dall'intero sistema regionale e delle autonomie locali.

Appunto di questo si tratta. Con questa giornata e con questo documento Regioni, Province e Comuni d'Italia non si propongono come lamentosi postulanti né come gruppo di pressione corporativa nei confronti del governo (pur fin qui cieco e anti-autonomista) verso cui rivolgerne richieste e indifferente di mezzi finanziari.

L'importanza, la novità dell'avvenimento sta nel fatto che per la prima volta si ha nel paese un vero e proprio pronunciamento politico che esula dai tradizionali modi di far politica perché espresso da tutto il sistema delle istituzioni decentrate in cui si riparte la repubblica, cioè da una parte costituzionale dello Stato democratico, con la diretta e unitaria corresponsabilità di tutte le forze politiche democratiche.

Sul problemi urgenti, gravi e drammatici del paese, per la prima volta dopo la rottura dell'unità antifascista uno schieramento politico più vasto e unitario formula di governo ha prodotto assieme un documento politico e programmatico che indica e propone al Parlamento e al Governo una piattaforma non contingente ma di lungo periodo per il risanamento della finanza pubblica e per il rinnovamento dello Stato.

Ha ragione Bassetti quando scrive sul Corriere della Sera che «le autonomie... si oppongono a che la degenerazione dello Stato, tutto lo Stato compreso quello dei Comuni, delle Province, delle Regioni, del Governo e del Parlamento, sia lasciata proseguire per la mancanza di un disegno politico globale nel quale ciascuna componente possa esprimere il massimo delle sue potenzialità».

Ma c'è di più. La piattaforma politica che Regioni e autonomie propongono non solo ha trattato adesioni e arricchimento nei dibattiti consiliari, ma ad un primo confronto con la Federazione sindacale unitaria è stata considerata come possibile punto di riferimento e di convergenza nel rapporto istituzioni-mondo del lavoro che ha registrato finora il fallimento di ogni tentativo svolto a livello governativo.

LA TORMENTATA crisi di governo in atto pone a noi stessi il problema urgente di quale sbocco dare al movimento regionalista e delle autonomie. Proponiamo il movimento autonomista si è ripetutamente espresso contro elezioni politiche anticipate e per il normale svolgimento a giugno 1975 delle elezioni regionali e amministrative, la prima e immediata verifica che è necessario compiere è con il programma di governo.

Le Regioni prima, Province e Comuni poi con la costituzione del Comitato di Intesa, hanno da tempo proposta una strategia dell'intervento pubblico per aggredire la crisi economica e sociale. Le scelte prioritarie per i bilanci dello Stato in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche (agricoltura, trasporti, sanità, edilizia, ecc.); l'impegno ad un uso qualificato e selettivo di tutte le risorse disponibili; la disponibilità a misure di emergenza che con progetti speciali di intervento hanno contrassegnato via via il faticoso cammino di una volontà di confronto e di collaborazione costruttiva su cui finalmente si è cercato di mantenere il rapporto con il governo nel corso dell'intero anno. Non solo, ma su quelle scelte, impegni e disponibilità molte Regioni, Province e Comuni hanno costruito i loro bilanci 1974 nonostante il peso soffocante della politica monetaria e della stretta creditizia.

Ed è stata solo l'assenza di una direzione politica nazionale seria e responsabile ad impedire, con un possibile e realistico discorso di programmazione della spesa pubblica, l'avvio di un diverso, rigoroso ed efficace intervento dei pubblici poteri nella crisi economica.

Se il progetto di una possibile commessa pubblica alle aziende produttrici di 30.000 autobus non è andato avanti; se il piano per la ricostituzione del patrimonio zootecnico che per noi in Emilia-Romagna prevede nuovi 100.000 capi in tre anni (e quanti in Puglia, Lombardia, Sicilia?) è fermo nonostante la legge regionale, i progetti, le richieste dei contadini e il crescente deficit della bilancia alimentare; se la condizione ospedaliera italiana è giunta al momento della completa asfissia e l'edilizia pubblica e privata si avvia di gran corsa al livello zero, la responsabilità ricade interamente non su una generica inefficienza dello Stato ma sull'incapacità della direzione politica del governo nazionale che delle gravi tare dell'apparato pubblico, della sua inefficienza, dei suoi ritardi si è sempre servito per imporre e conservare un sistema di potere centralistico e corrotto.

È possibile guardare con qualche fiducia al prossimo futuro e cioè alla prossima scadenza elettorale del rinnovo dei consigli regionali e di tanta parte delle amministrazioni provinciali e comunali di cui viene unitariamente chiesto il rispetto? Il tempo non è molto. Esso però può essere sufficiente se la DC, in primo luogo, sarà capace di uscire dalle sue ambiguità, dai giochi di potere velleitari e avvisi dalla realtà del Paese e di muoversi con senso di responsabilità democratica.

LA PITTAFORMA politica e programmatica che Regioni, Province e Comuni hanno presentato offre una ultima occasione per quanto si riferisce alla possibilità di un pronto intervento della spesa pubblica con misure rivolte ad avviare nello stesso momento un sostegno effettivo all'economia in crisi, il risanamento della finanza pubblica e il rinnovamento delle strutture inefficienti e anchilosate dello Stato. Certo è più difficile ora di un anno fa. Ma se si vuole davvero risparmiare al paese un ulteriore e forse irreparabile deterioramento delle istituzioni democratiche, occorre avere coraggio. Essenziale sarebbe se vi fosse realmente la volontà di affrontare i problemi del paese, riunire i rappresentanti degli organi a rilevanza costituzionale quali sono Regioni Comuni e Province e formulare con loro un piano serio e concreto che nel giro dei prossimi sei mesi dia il segno di una inversione di rotta nella concezione dello Stato e nei modi e nelle forme del suo intervento.

Per l'agricoltura, per i trasporti, per la sanità, per l'edilizia, per una serie di opere pubbliche e sociali è possibile approntare e mettere subito in cantiere con procedure di emergenza un complesso organico di interventi capaci di attenuare gli effetti recessivi sull'occupazione e sulla situazione del Mezzogiorno ed assicurare una ripresa degli investimenti in settori produttivi fondamentali. Se, come pare, ci si è convinti a livello centrale che non è neppure pensabile affidare in concessione ai grandi gruppi industriali privati o pubblici la attuazione di parte di questi progetti, prendiamo atto con legittima soddisfazione che la lotta condotta contro la linea dello «stato di appalto» registra un primo significativo risultato. Occorre dunque che il Parlamento affidi poteri e mezzi alle Regioni e al sistema delle autonomie per attuare i progetti speciali, con lo snellimento delle procedure amministrative e la loro estensione agli interventi disposti nei bilanci di Regioni Province e Comuni nei settori prioritari di investimento. Occorre ribadire che è necessario bloccare la mobilità della capacità attuativa dell'impresa pubblica, cooperativa e privata, dare il via entro l'anno ai cantieri operativi.

A questa impresa Regioni, Comuni e Province sono da tempo pronti. E' grave, però, che continuano le manovre di rinvio intorno alla questione del governo: fin dal primo giorno l'ala destra del PSDI ha fatto presto, mobilitando la capacità attuativa di questo alibi. La situazione del Paese chiama al senso di responsabilità.

Guido Fanti

Anche all'interno dei quattro partiti di centrosinistra

Forti critiche alle manovre volte a esasperare la crisi

Incontri e prese di posizione di esponenti dc in vista della riunione di lunedì della Direzione dello Scudo crociato - De Martino: ulteriori ritardi e tentativi di diverse soluzioni aggraverebbero la situazione - I repubblicani polemici con gli oltranzisti - Un voto del Consiglio della CISL - Provocatorie affermazioni dei tanassiani

La prossima scadenza della crisi di governo resta fissata per lunedì prossimo: è la Direzione della Democrazia cristiana che è chiamata a definire l'atteggiamento del partito nei confronti dei tentativi monocratici dell'on. Moro sulla base degli orientamenti emersi, ormai con chiarezza, negli altri partiti. Le manovre rivolte ad esasperare la crisi, più o meno scorte, non mancano certamente. L'agitazione tanassiana è, ancora una volta, un elemento rivelatore dell'azione di quel «partito dell'avventura» che opera per uno scivolamento della situazione sul piano inclinato che dovrebbe portare allo scioglimento anticipato delle Camere. Le tattiche sono diverse, ma l'obiettivo resta quello che il presidente del PSDI annunciò con le dichiarazioni che segnarono un

mezzo e mezzo fa — l'apertura della crisi, con le dimissioni del gabinetto Rumor. L'ala oltranzista del PSDI rievocò il gioco affermando che ogni collaborazione di governo con il PSI si rendeva impossibile, e che perciò era necessario puntare con energia sulle elezioni anticipate. Subito dopo, Tanassi precisò che a questo sbocco si sarebbe dovuto andare con una maggioranza aperta al Pli, fornendo così una indicazione neo-centrista all'elettorato. Dinanzi alle reazioni negative suscitate dalla mossa tanassiana, la maggioranza del PSDI ha poi ripiegato faticosamente sul quadripartito, e infine, nel volgere di pochi giorni, su un non meglio precisato «governo di transizione» che è apparso

c. f. (Segue in ultima pagina)

«Time» e l'allarmismo

Il servizio sull'Italia della rivista americana «Time», che ha in copertina la grossa scritta «Italy in agony» e la foto emblematica di una manifestazione di protesta, ha suscitato qualche interesse e un po' di scandalo. Il servizio contiene alcune evidenti falsità, parecchie inesattezze e nel complesso dà un'immagine distorta, unilaterale e interessata della situazione del nostro Paese: interessato, in quanto va nel senso di certe recenti e minacciose interpretazioni distorcenti su come vanno le cose nel Mediterraneo, in Europa, e in Italia in particolare. Dunque, poco di nuovo. Ma quando un quotidiano di rilievo (il «Time») apre la propria prima pagina, riferendosi proprio a «Time», col titolo «L'Italia in agony» qualche considerazione è necessaria.

Fare dell'allarmismo è inutile e irresponsabile, e finisce col giovare a chi pesca nel torbido. Parlare di agonia (tra l'altro, in inglese, come avviene lo stesso articolo, la parola quando è usata in senso traslato ha un significato un po' diverso, indica un'angoscia, drammaticità, non morte imminente) vuol dire, nel fatto, un'operazione da respingere con fermezza. Un'operazione del genere serve colpevolmente a coprire la verità, a nascondere ciò che è un'operazione da respingere con fermezza. Un'operazione del genere serve colpevolmente a coprire la verità, a nascondere ciò che è un'operazione da respingere con fermezza.

Queste responsabilità risiedono nel lungo malgoverno democristiano e — oggi — nel comportamento ambiguo, privo di senso nazionale, ristretto in chiari giochi di partito della dirigenza democristiana. Vi è una manovra dell'ala destra socialdemocratica che la DC incoraggia con i suoi continui rinvii e alle quote non vuole compromettere scelte chiare. Ecco la realtà. Mettere tutto in un sacco, coprirsi gli occhi, tirare in ballo il destino del nostro paese, è un'operazione da respingere con fermezza. Un'operazione del genere serve colpevolmente a coprire la verità, a nascondere ciò che è un'operazione da respingere con fermezza.

Grandi lotte articolate Bus fermi 3 ore autolinee 24 ore



Anche ieri, nel quadro dell'azione articolata di quattro ore indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL a sostegno della vertenza sulla contingenza e l'occupazione, centinaia di migliaia di lavoratori dell'industria e del commercio (con l'adesione delle altre categorie e degli studenti) hanno scioperato compatiti.

Per oggi, inoltre, è previsto lo sciopero di 24 ore delle autolinee extraurbane e di tre ore per i trasporti urbani. A Roma, in particolare, i mezzi pubblici dell'Atac e della Sifer rimarranno fermi dalle 9 alle 12; i trasporti extraurbani saranno bloccati, invece, per tutta la giornata. Anche la giornata di lotta ieri è stata caratterizzata dal forte impegno antifascista manifestato dalle masse operaie e popolari. Manifestazioni e cortei si sono svolti a Taranto, Cagliari, Cosenza, Milano, Carrara e Siena. Lunedì, infine, sarà effettuata una fermata di quattro ore a Roma nel settore dell'industria e del commercio.

Gli inquirenti romani che con l'iniziativa di sollevare conflitto di competenza hanno determinato un primo rallentamento delle indagini sulle trame eversive sembrano ora alla ricerca di una soluzione che impedisca lo stop alle inchieste. In sostanza, i magistrati della capitale intendono rivolgersi alla Cassazione per ottenere il «beneficio di competenza» e l'incarico a considerare le gravi ripercussioni sulla pubblica opinione fortemente allarmata per i tentativi di insabbiamento già emersi durante il corso delle indagini del 1968.

Toni da crociata di Kissinger verso i produttori di petrolio

Enunciata in un discorso all'università di Chicago la strategia americana della pressione e del ricatto «Non è ancora venuto il momento di aprire il dialogo» — Toni di crociata e aperte minacce — Proposto un fondo comune fra i paesi industrializzati per la redistribuzione del petrodollaro — Un piano di drastiche riduzioni delle importazioni del greggio.

A PAG. 14



L'UNIVERSITA' DI MADRID CONTRO IL FASCISMO Gli studenti dell'università madrilenna hanno dato vita ad una marcia di protesta contro la dittatura franchista. Hanno percorso le vie della capitale scandendo slogan inequivoci all'unità degli operai e degli studenti, per chiedere il ritiro della polizia dagli atenei e un'ampia libertà politica. NELLA FOTO: il corteo pochi minuti prima che la polizia intervenisse per disperderlo

Si è aperta ieri la Conferenza di Roma dei partiti comunisti

Il rapporto tra la donna e il lavoro nei paesi dell'Europa capitalistica

Il primo tema all'ordine del giorno mette in luce come fatti unificanti un'aspra realtà di sfruttamento e un grande impegno di lotta — Il saluto del PCI agli ospiti rivolto dal compagno Valori La delegata spagnola chiama alla solidarietà con il suo popolo — L'intervento di Lina Fibbi

Ieri si è aperta a Roma la Conferenza dei partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa sulla condizione della donna. 68 delegati di 19 partiti sono presenti al lavoro di discussione. Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, Madeleine Vincent del PC francese, Jean Styles del PC britannico, Alda Nogheira del PC portoghese e Adriana Seroni del PCL, la delegata italiana alla conferenza, sono intervenuti con un discorso di benvenuto. La delegata spagnola, Lina Fibbi, ha salutato il compagno Valori, segretario del PCI, e ha detto: «Il rapporto tra la donna e il lavoro nei paesi dell'Europa capitalistica è un tema che tocca il cuore di tutti noi. È un tema che ci riguarda tutti, perché è un tema che ci riguarda tutti».

La delegata spagnola, Lina Fibbi, ha salutato il compagno Valori, segretario del PCI, e ha detto: «Il rapporto tra la donna e il lavoro nei paesi dell'Europa capitalistica è un tema che tocca il cuore di tutti noi. È un tema che ci riguarda tutti, perché è un tema che ci riguarda tutti».

una minuziosa carta geografica «d'omnibus» gli intervenuti l'hanno via via designata attraverso le statistiche, i fatti, le leggi, il confronto tra passato e presente. Un paese dopo l'altro si è collocato al suo posto in questa «carta» ideale sovrapposta a quelle usuali del vecchio continente, di cui è stato così completato il profilo

politico ed economico. Le lotte delle masse femminili — pur nella diversità delle situazioni nazionali e nella diversità di formazione del movimento operaio e dei partiti comunisti — hanno rappresentato il legame tra un profilo

Luisa Melograni

(Segue in ultima pagina)

OGGI prima e ultima

CERTE parole sono pesanti e nessuno può usarle con piacere. Ma la verità è questa: che la decisione presa, l'altro ieri dai senatori Fanfani, dall'on. Piccoli e dal senatore Bartolomei (on. Zaccagnini, l'on. Zaccagnini, l'on. Zaccagnini) alzando le braccia dal manubrio e mostrando le mani nude, è un atto di rinuncia al trofeo che tiene ben saldo in pugno il democristiano che viene dopo. Questo partito dello Scudo crociato dice di avere un motto: «Libertà», ma la sua vera divisa è: «Tutto e subito». Può darsi che esista un democristiano, in Italia, che abbia perso un treno. Non ne esiste uno che abbia perso una banca.

In fondo, siamo amaramente contenti che Fanfani abbia perpetrato questo ennesimo tradimento. E Moro ha fatto bene a reggere con energia il colpo. Bisogna che la direzione DC consumi fino in fondo la sua viltà e che gli italiani vedano una volta tanto con chiarezza quali è il ruolo di ognuno, senza infingimenti e senza scuse. Ma non è detto che anche questa volta si trovi il modo di scegliere l'equitativo, e tuttavia non c'è forse più da spaventarsi se la DC non è cambiata o cambierà, o quando si libera una carica dice con rituale rassegnazione: «C'è già un democristiano...», e se capita per caso che una volta su mille il democristiano non

Fortebraccio

Dopo il conflitto di competenza sollevato dai giudici di Roma

Alla ricerca di rimedi per evitare il blocco delle inchieste sulle trame

Gli inquirenti della capitale vorrebbero ora aggirare l'ostacolo e chiedono lumi alla Cassazione - Quattro nuovi mandati di cattura firmati ieri - Vibrata protesta del comitato antifascista di Padova - Interrogato Ventura a Milano

Gli inquirenti romani che con l'iniziativa di sollevare conflitto di competenza hanno determinato un primo rallentamento delle indagini sulle trame eversive sembrano ora alla ricerca di una soluzione che impedisca lo stop alle inchieste. In sostanza, i magistrati della capitale intendono rivolgersi alla Cassazione per ottenere il «beneficio di competenza» e l'incarico a considerare le gravi ripercussioni sulla pubblica opinione fortemente allarmata per i tentativi di insabbiamento già emersi durante il corso delle indagini del 1968.

La FIARO denuncia il dissesto della sanità pubblica

Una nuova e polemica denuncia delle responsabilità politiche, e in particolare di quelle governative, nel progressivo aggravamento delle condizioni dell'assistenza sanitaria pubblica è venuta dall'assemblea degli amministratori dei 1.200 ospedali del Paese, in corso da ieri a Roma. Le responsabilità del dissesto sono state sottolineate da un illuminante particolare: l'unico assente alla tradizionale assemblea della FIARO era il ministro della Sanità, Vittorio Colombo. Per evitare di confrontarsi con gli amministratori ospedalieri, è andato nel Trentino a tenere comizi elettorali.